

Alla manifestazione di questa mattina al Palasport dell'Eur interverranno anche Minucci, Petroselli e Ferrara

Berlinguer apre la campagna elettorale del PCI

L'appuntamento è per le 10. Sarà presentata la lista per il rinnovo del consiglio regionale - Un dialogo di massa, con gli elettori, con i cittadini, con i lavoratori - La mobilitazione delle organizzazioni comuniste

Un nuovo, grande dialogo di massa, con gli elettori, con i cittadini, con i lavoratori. La campagna elettorale del PCI, a Roma e nel Lazio, si apre ufficialmente questa mattina. Al Palasport dell'Eur, alle 10, l'appuntamento è con il segretario generale del partito, il compagno Enrico Berlinguer. Una manifestazione tradizionale, quella di «apertura», che quest'anno arriva a lavoro già iniziato. Da settimane, infatti, tutte le organizzazioni comuniste sono impegnate in uno sforzo, per molti versi nuovo e originale, di confronto con gli elettori.

L'esperienza del questionario, lo stesso modo diverso di mettere a punto il programma di governo per la prossima legislatura regionale, la formazione delle liste hanno già caratterizzato una discussione ampia, diffusa, capillare. La manifestazione di oggi sarà dunque anche un'occasione per fare un bilancio di questa «prima fase» della campagna elettorale, per mettere a punto temi, problemi, risposte per fare in modo che lo slancio, l'impegno dei comunisti sia esteso ovunque, in ogni quartiere, in ogni centro della provincia e della regione, in ogni luogo di lavoro.

Al Palasport interverranno anche i compagni Luigi Petroselli, sindaco di Roma, Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito, e Maurizio Ferrara, segretario regionale che presiederà l'incontro. Ieri il comitato regionale del partito ha definito la lista dei candidati per il rinnovo del consiglio regionale. La lista verrà presentata questa mattina. La apre il compagno Minucci.

La campagna elettorale si presenta in quest'ultimo mese dal voto dell'8 giugno particolarmente aspra, difficile. Ai grandi temi legati alla salvaguardia della pace, della distensione, a quelli di un nuovo, più giusto assetto delle relazioni internazionali si legano in uno strettissimo nesso quelli economici, sociali, del ruolo e del destino del nostro Paese, della possibilità di governarlo, di dirigerlo verso una società migliore. Saranno proprio questi temi al centro della manifestazione di oggi. Si tratta di non perdere il valore, il significato, l'importanza dell'esperienza di governo che le forze democratiche e di sinistra, e in primo luogo i comunisti, hanno condot-

Dopo che il TAR ha confermato il blocco dei lavori per la costruzione della centrale nucleare

La convenzione sulla sicurezza della centrale di Montalto di Castro non è stata rispettata dall'Enel; inoltre nessuno, finora, è stato in grado di rispondere ai geologi incaricati dal Comune che hanno denunciato l'esistenza, nella zona, di pericolose faglie sismiche. Per questi due motivi i comunisti propongono che il governo nomini immediatamente una commissione di esperti di chiara fama e indiscussa competenza che esamini tutto il materiale disponibile e giudichi del lavoro svolto dagli enti preposti alla sicurezza. Una posizione chiara, che è emersa ieri dalla riunione che si è svolta nella sede della Direzione del PCI, forse l'unica che possa permettere di superare inutili e dannosi a priori e di arrivare ad una soluzione veramente soddisfacente per la centrale termoelettrica di Pian dei Cangani.

La questione è vecchia e fin troppo nota. Ricordiamone solo gli ultimi sviluppi. Il 18 febbraio scorso il sindaco di Montalto, Alfredo Pallotti, ordina la sospensione dei lavori per la costruzione della centrale. Motivo: l'Enel non ha rispettato la convenzione a suo tempo firmata (e voluta soprattutto dai comunisti). Il 23 marzo il sindaco emette una nuova ordinanza, integrativa della prima, allegando i risultati di una ricerca condotta da un gruppo dei geologi. Secondo gli studiosi, nel sottosuolo di Montalto sarebbero presenti pericolosissime faglie sismiche; costruire una centrale nucleare in un posto come quello sarebbe quindi una follia. Alla nuova mozza del sindaco, l'Enel risponde con un ricorso al Tar. E arriviamo così a pochi giorni fa, al 23 aprile per l'esattezza: il Tar (Tribunale amministrativo regionale) si riunisce e respinge il ricorso dell'Enel, insomma conferma l'ordinanza di sospensione facendo proprie le motivazioni del sindaco di Montalto.

Per Montalto il PCI chiede una commissione di esperti

Non è stata rispettata la convenzione sulla sicurezza siglata con il Comune - Pericolose faglie sismiche nella zona? - Denunciati i presidenti dell'ENEL e del CNEN



Accertamenti sulla morte di Vincenzo Scatena per il ritardo dei soccorsi

Il rappresentante ucciso poteva essere salvato?

Venti minuti tra la chiamata e l'arrivo dell'autoambulanza della Croce Rossa - L'autopsia stabilirà le cause reali del decesso - I tre banditi autori del delitto sono fuggiti a bordo di una «Alfa sud» rubata a Centocelle

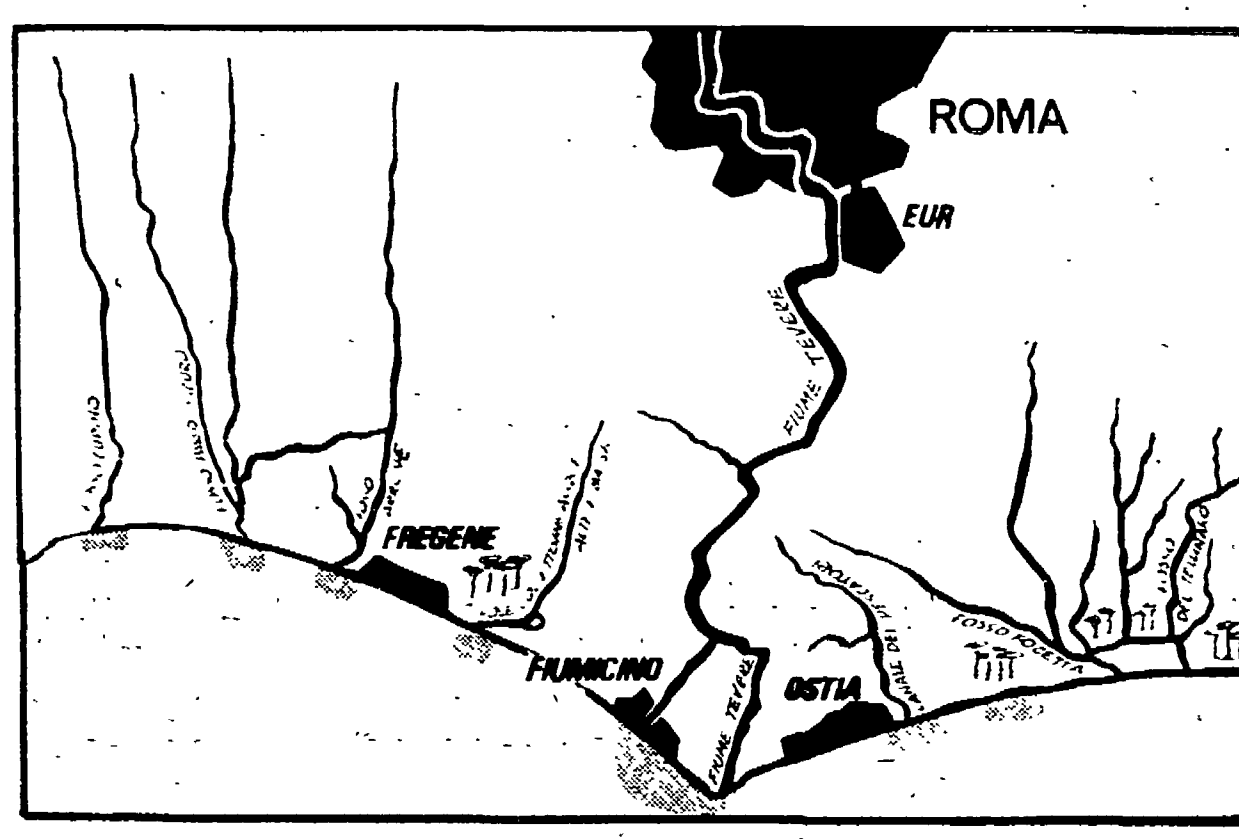
Sarà l'autopsia a stabilire se il Vincenzo Scatena, il commerciante di gioielli aggredito venerdì sera da due rapinatori si sarebbe potuto salvare con un più rapido intervento della Croce Rossa. Dopo il decesso, infatti, si è insinuato il sospetto che Scatena sia morto per dissanguamento, perché l'autoambulanza è arrivata troppo tardi. A dissipare i dubbi non è bastata la ricostruzione «tecnica» dell'operazione di soccorso come è stata compiuta ieri.

La abitazione dei suoi genitori — con i quali viveva dopo la separazione dalla moglie — venerdì sera, alle 20. Dopo aver parcheggiato la sua 127 a pochi metri da casa, stava risalendo la rampa del garage con la valletta dei preziosi in mano (orologi Omega e gioielli), quando è stato assalito da due rapinatori. Ha tentato di reagire, ma uno dei due gli ha sparato a bruciapelo un colpo con una pistola a tamburo (il bossolo non è stato ritrovato). Il proiettile è penetrato nel petto. Quindi i rapinatori sono fuggiti, saltando su una «Alfasud» rossa rubata il 1. aprile scorso a Centocelle, al signor Luigi D'Ovidio.

Con l'estate arrivano i primi divieti di balneazione

Questi i «punti neri» del litorale romano

L'inquinamento dovuto alla contaminazione microbiologica dei canali che sfociano al mare - Controlli dei vigili



Stavolta è scoppiato davvero, almeno così sembra, malgrado le perfide profezie di qualche giornale e di esperti meteorologi: è scoppiato il caldo, vogliamo dire, l'incertezza e avanza primavera si è già trasformata in una quasi-estate. Col caldo e col sole tornano anche i week-end al mare, e si riscoprono anche le macchie più inquinate del nostro litorale. Che forse adesso è più pulito, visto che i depuratori hanno cominciato a fare il loro dovere: però i fossi e i canali restano sporchi, e continuano a inquinare. E per questo farsi il bagno intorno alle foci sarà vietato. Con un'ordinanza il sindaco ha disposto infatti che venga vietata la balneazione in diversi tratti del litorale di Ostia, Fregene e Fiumicino «a causa dell'attuale contaminazione chimica e microbiologica di fossi e canali che sboccano in mare».

I fascisti aggrediscono ancora a Casalpalocco

Ci hanno riprovato di nuovo. E questa volta si sono presentati in cinquanta. I fascisti di Casalpalocco, continuano a fare quotidianamente il comico, in un quartiere che li ha isolati, ma che da troppo tempo, ormai, è vittima delle loro aggressioni. Ieri sera, dicevamo, ci hanno riprovato. Davanti alla sezione del PCI, in via Casalpalocco 24, ci sono i tabelloni per l'affissione dei manifesti elettorali. Due compagni, iscritti alla sede comunista, stavano attaccando i manifesti per annunciare la manifestazione di oggi con il compagno Berlinguer. Da vigliacchi, quali sono, si sono messi a strappare i manifesti, ad insultare e a picchiare i compagni. Poi sono fuggiti.

Subito dopo, da altre sezioni, sono giunti numerosi altri compagni per istituire un servizio di vigilanza. Gli squadristi si sono rifatti vivi, stavolta armati di spranghe e bastoni. Qualcuno è stato anche visto con la pistola in mano. La loro provocazione, però, è stata immediatamente respinta dai compagni.

L'episodio di ieri sera fa seguito ad una catena lunghissima di atti teppistici e di violenze dei fascisti nel quartiere di Casalpalocco che da mesi, ormai, è senza un posto di polizia o una caserma di carabinieri.

Ieri assemblea degli studenti dopo il documento dei docenti

Il «caso Mamiani» apre un dibattito

Gli insegnanti avevano risposto duramente ad una serie di accuse e proposte che erano contenute in un voluminoso e circostanziato «dossier»

Assemblea degli studenti ieri mattina al «Mamiani». All'ordine del giorno la discussione sulle risposte, date dai colleghi dei docenti, al documento presentato più di un anno fa dagli studenti del Movimento federativo democratico. Un documento voluminoso: più di quattordici pagine di critiche e accuse «alla scuola come oggi, sul suo «scollamento» dalla realtà sociale, con toni polemi anche nei confronti della classe insegnante che rifiuta di aggiornarsi», che «si disinteressa», che preferisce lasciare le cose così come stanno. Poi una serie di proposte «operative», materia per materia, ma anche di una nuova metodologia d'insegnamento che non distribuisca

«sapere in pillole», nozioni «a puntate» ma che si integri a vite alla città, a musei, che si arricchisca attraverso dibattiti con l'Università e associazioni culturali. C'è voluto un anno perché i docenti prendessero in visione il documento, ma prima — hanno ricordato gli studenti del Mfd — se ne è discusso più volte nel consiglio d'istituto in sedute pubbliche, che talvolta hanno visto la partecipazione di un centinaio di studenti. Pochi giorni fa i professori rispondono con un documento trentotto voti a favore, tre contrari e quattro astenuti. Pur ribadendo la piena disponibilità dei docenti ad un confronto e a un dialogo con gli studenti sulle tematiche didattiche, dicono che «l'impostazione appare confusa, velleitaria, politicamente riduttiva, culturalmente per lo meno discutibile». «Ne risulta — sempre secondo i docenti — una richiesta di efficientismo, di produttività e di razionalizzazione della scuola in una società evidentemente accettata nei suoi meccanismi di fondo, quali appunto il mercato del lavoro».

Sessanta milioni di contributi distillando un prodotto inesistente

Col vino truccato truffò lo Stato

La frode sul «Frascati a denominazione d'origine controllata» di Mergè - Era riuscito a farsi dare dei contributi dalla Cee per un'operazione mai compiuta

C'è un vino che gira spesso sulle tavole dei romani, e che in ristorante potrebbe trovare facilmente: è il Frascati a denominazione di origine controllata, delle cantine di Mergè. Intorno a questo vino sembra che sia stata montata una delle più grosse — e remunerative — truffe. La storia comincia sette mesi fa con una indagine a tappeto avviata dal NAS (il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri) sulle cantine del Lazio. Si scoprono vini fatti venire dalla Sardegna e dalla Sicilia e riciclati come originali dei Castelli, e altre truffe del genere: ma niente di clamoroso. A febbraio, però, i carabinieri capitano nel deposito di Armando Mergè: è uno dei più grandi commercianti della regione, con tenute di decine di ettari a Monteporzio e Galliano. Qui le indagini continuano per un bel po' di tempo, i registri vengono sequestrati, tutto controllato a puntino. Dopo un mese di questo lavoro si scopre che ci sono in eccedenza tremili ettolitri di vino: insomma non sono registrati. Mergè tenta di salvarsi falsificando una bolletta d'accompagnamento, ma il trucco viene scoperto.

L'uguaglianza del numero, e la stranezza della destinazione (perché una distilleria proprio a Napoli? Ce ne sono di ottime nel Lazio) lo convincono a seguire questa pista. Ed è così che piano piano viene a galla la truffa. Le indagini si spostano a Sant'Antino di Napoli, alla distilleria Palma, e continuano anche con gli interrogatori degli autotrasportatori che lavoravano per Mergè. Insomma si scopre che i tremila ettolitri alla distilleria di Sant'Antino, in realtà — anche se normalmente registrati — non ci sono mai arrivati. Il trucco era appunto far risultare come distillato vino che invece sarebbe stato poi venduto come vino da pasto. Perché? La risposta è semplice: per le distillazioni — data la sovraproduzione di vino — esorbitanti contributi dello Stato. Ora la distilleria di Mergè è sotto sequestro, e lui è stato anche in carcere, per un breve periodo. L'inchiesta del NAS è passata — visto che i reati si sono via via moltiplicati — dalla Procura alla Procura.